

# Tagli alle rivalutazioni una partita da 37 miliardi sul tavolo della Consulta

**ROMA** – Mercoledì 29 gennaio 2025, ore 9.30. La Corte Costituzionale esaminerà in questa data i due ricorsi contro il taglio della rivalutazione delle pensioni all'inflazione voluti dal governo Meloni. Ricorsi della Corte dei Conti della Toscana e della Campania accolti dalla Corte a settembre e promossi da due indignati ex presidi di scuola pubblica, ora pensionati, che si erano ritrovati con altri colleghi altrettanto arrabbiati su Facebook. La novità è che ora saranno spalleggiati in questa battaglia anche da dirigenti e magistrati. Si sono infatti costituiti, con un "atto di intervento", anche la Cida e l'Anm.

Dall'altra parte troveranno l'Inps e la presidenza del Consiglio. Tutti, accusa e difesa, dovranno depositare le memorie entro il 9 gennaio. «Speriamo che la sen-

Udienza il 29 gennaio  
per i ricorsi promossi  
da 2 ex presidi e accolti  
dalle Corte dei conti  
di Toscana e Campania  
C'è anche l'appoggio  
di Anm e dirigenti



## Il ricorso

Marco Panti, ex presidente in pensione ha presentato ricorso alla Corte dei Conti toscana

tenza questa volta non sia soltanto un monito», si augura Giorgio Seminara, l'avvocato siracusano che con la collega Elisabetta Castilletti ha assistito sia Marco Panti, preside di Firenze, 71 anni, che Nicola Annunziata, preside di Salerno, 68 anni.

Le esigenze da contemperare sono due. Da una parte la stabilità dei conti pubblici: impensabile che la Consulta chieda al governo di rimborsare al 100% i pensionati. Il taglio cumulato nel biennio 2023-2024 vale 37 miliardi al netto delle tasse fino al 2032. Dall'altra parte ci sono le ragioni dei pensionati, fatte proprio nelle due ordinanze delle Corti dei Conti molto dettagliate. «La Consulta questa volta sarà chiamata ad esprimersi non solo sulla legittimità costituzionale di questo taglio reiterato, ma anche sull'effetto trascinamen-

to per cui la pensione resta più bassa per sempre», ragiona l'avvocato Seminara.

Scrivono la giudice Khelena Nikiforava della Corte dei Conti toscana che «si riduce la base delle rivalutazioni future» e che per lo Stato «il risparmio di spesa è strutturale su tutta la vita dei pensionati». Se «reiterata nel tempo, quella misura da temporanea diventa definitiva». Già in passato altre sentenze della Consulta avevano fermato la rivalutazione perché applicata a tutti i pensionati o per troppi anni. In questo caso però la Corte dei Conti toscana osserva intanto che il quadro storico è diverso. Il taglio di Meloni è «al di fuori di crisi finanziarie», inserito in una manovra «fortemente espansiva e fatta in deficit» e in anni di «sospensione del Patto di stabilità Ue».

Non sussiste dunque il dato del-

l'emergenza. Poi entra nel cuore della possibile incostituzionalità del taglio che lede gli articoli 36 e 38 della Costituzione: la pensione è retribuzione differita, non è una prestazione assistenziale né di «carattere fiscale». Al pari dello stipendio di un lavoratore, deve essere «proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro» e «adeguata non solo al momento del riposo, ma anche dopo durante la quiescenza, in relazione ai mutamenti del potere d'acquisto».

Ecco perché i tagli «ledono la dignità» dei pensionati. E vanno al di là dei principi costituzionali di «ragionevolezza» e «temporaneità» visto che vanno avanti da «20 anni» e con sistemi di calcolo «non proporzionali», dunque iniqui. Come le «fasce» di Meloni.

— **V.CO.**